

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

DELLA NAZIONALITÀ

Tra i sentimenti che più infiammano il cuore umano, il più nobile, il più energico il più ammirabile è l'amore alla patria. L'umanità tutta quanta, nella sua indeterminata e più vaga idea, può elevarsi a' nostri sguardi in una sfera superiore alla patria, ma ella complessivamente sfugge alla nostra apprensiva, e suol ricevere il suo culto allorchè si concreta ed appresenta tra le nostre relazioni con la patria.

Quando ci spogliamo della nostra individualità per aggregarla a un popolo intero, noi in realtà la ingrandiamo e fortifichiamo, poichè si può dire che incentriamo nel nostro individuo tutto ciò che forma la nazione. Il cittadino adunque non è più un semplice individuo; egli riassume in sè il patrimonio di gloria, di speranze, di tradizioni, d'interessi di tutto il suo paese che ha un nome tra le nazionalità. Per una legge provvidenziale l'affetto a coloro i quali parlano la medesima lingua, sono vivificati dalla medesima luce, hanno le medesime origini, si nutricano sul medesimo territorio, ed ebbero comuni gli antenati, forma famiglie, tribù, e popolazioni avvinte da legami sì forti ed indissolubili, che per mantenerli l'individuo oblia sè stesso e dà in sacrificio la propria vita. Perciò la libertà e la nazionalità possono esser distrutte meno con la violenza che con la corruzione, ovvero estirpando o impedendo quel potentissimo istinto che le difende.

Questo istinto della nazionalità è stato soggetto continuato delle più lunghe e sanguinose lotte. L'Europa si è composta sempre di alcune principali famiglie, separate tra loro dalla natura fisica, come furono l'Iberia, la Gallia, l'Italia

e la Germania. La feudalità imprese a dividerle quasi in frammenti, a separarne le parti, a confondere lingue, costumi, leggi e religione. Ma se essa non più sussiste come dritto civile e politico, molto meno sussisterebbe ora come dritto delle genti. Il lavoro che si prepara alla storia moderna è l'incessante affaticarsi de' popoli per ricuperare le loro naturali antiche nazionalità, col riconoscimento de' fratelli, col discacciamento degli estranei. Il che conseguito verrà dato d'instaurar pienamente quella civiltà che all'indole di ciascuna nazione si accomoda e che trovasi preparata o esemplata dagli avi.

Fa uopo convenire che senza la maturità de' tempi, gli stessi uomini straordinarii non bastano a compiere i grandi destini della umanità; imperocchè i tempi domano le stesse passioni di loro, o rendendole poco efficaci, tornano a sola utilità la grandezza del loro ingegno. Napoleone potentissimo, volle creare piuttosto re che nazioni, senza intendere che a questo modo avrebbe levato sè medesimo di seggio. Avrebbe egli potuto restaurare le nazionalità italiana, tedesca, spagnuola e polacca; ma per seguitare le vecchie massime diplomatiche di impicciolare le nazioni prossime alla Francia, suscitò a danno di questa e i re e le nazioni.

Ora che le nazioni van ricomponendosi ed equilibrandosi tra loro, possono augurarsi una scambievolmente ed effettiva indipendenza. Noi Italiani che con tanta fortuna, gloria e perseveranza stiamo in un tratto a cacciare il barbaro di casa, e a raffermarci le fresche libertà, di presente non vediam in altro che nelle armi la nostra salute. Ma non però dobbiamo credere che la guerra, o il sospetto, o l'inimicizia debba essere la condizione normale sia cogli Austriaci sia con qualsivoglia

altro popolo; perocchè le nazionalità, rispetto all'esteriore, non si tengono meglio che con le alleanze e col soccorrersi a vicenda; essendo che quando uno Stato per eccessivo senso della propria nazionalità, si separasse interamente dagli altri, si esporrebbe a divenir preda di altri stati dispotici.

Ma a fondare la propria nazionalità contro i nemici di essa, è indispensabile che tutti i cittadini sieno prima concordi tra loro, rinunziando scambievolmente ad ogni peculiare pretensione e rivalità, ad ogni opinione sottostante a quel fine, ad ogni interesse che senta di partito, di famiglia, d'individuale. È uopo che il sapiente perdoni al volgare il peccato dell'ignoranza e della rozzezza; che i capi popolari non si staccino da chi hanno in opinione di probità e di sano consiglio; che i cherici non ritirino in tutto le loro cure dalla cosa pubblica, perchè qualche avventato gli avrà trattati con poca carità; che gli amministratori ricordino che non sono piovuti dalle nuvole e che stanno in mezzo al popolo, e gli amministrati non usino violenze e dispregi verso di quelli; che i politici non levino gli occhi da' trattati senza fissarli sopra il popolo e le cose che hanno alle mani; che i capi parte non si distruggano a vicenda, ma differenziando ne' mezzi, si concordino quanto alla somma delle opere; che coloro i quali eran favoriti dal vecchio sistema governativo, non si arrovellino contro i novatori, solo perchè le persone loro ne vengono scomodate, ed all'incontro i liberali risguardino con freddezza e senza livore le passioni e la piccolezza d'animo degli avversari; che il nobile, non guardi troppo al lustro della sua stirpe in pregiudizio del lustro della patria, e che il demagogo non pretenda che il nobile sia peggio che un idiota, solo perchè nobile; che i Ministri si ricordino che la nazione è interessata ed attesa a conoscere della cosa pubblica e non dee restare digiuna di notizie, e i cittadini sieno più pazienti e moderati verso di quelli, in considerazione de' comuni travagli politici; e soprattutto finalmente che ognuno, ove pure non la voglia cedere a chiechessia in materia di principii, non trasandi di porre ad esame la importantissima quistione della *possibilità*.

Noi verremo a mano a mano dando uno specchio o ritratti morali di tutte quelle classi di cittadini che in diverso modo si sottraggo-

no alla convergenza delle forze e delle opinioni, con inestimabile danno del fine della nazionalità.

Ma al medesimo fine politico sono eminentemente necessarie buona amministrazione ed utili istituzioni. La negligenza in quella e il difetto in questa ne fa dal volgo attribuire il danno al sistema politico, e però avviene che esso cada in odio e in dispregio. E noi che siamo vivuti tanti anni in una quiete o veramente sonnolenza profonda, se ci risvegliamo a voci troppo stridenti, per pudore non ci dogliamo di essere stati risvegliati, e non dimandiamo di essere restituiti alla prima torpedine. Il grosso de' cittadini poi che sente i bisogni materiali più forti di quelli morali, quando vede impacciato il commercio, ristagnate le industrie, impedito il libero lavoro, mancato il pane alla famiglia, minacciato di continue turbolenze il paese, troverà molto acerbi questi primi frutti della libertà. Però assai male si appongono gli alti funzionari, i quali occupandosi della cosa pubblica quasi soltanto nella stretta parte politica, trascurano l'ordinamento dell'amministrazione e delle più necessarie istituzioni. Bisogna che queste sieno condotte a tale da ispirare alla nazione tutto il desiderio di difenderle, e agli esteri quello d'imitarle. Bisogna che gli uffici pubblici sieno conferiti a persone meritevoli e d'ingegno riconosciuto, e perchè operino quanto è mestieri al suddetto scopo, e perchè le ingiuste e audaci richieste degl'infiniti candidati alle pubbliche cariche, abbiano una sostanziale repressione.

Ma per creare l'onore nazionale, l'amor patrio, non basta mica il soddisfare i cittadini ne' loro materiali interessi. Egli è uopo sviluppare nelle loro menti il sentimento del dovere, e ne' loro cuori quello dell'amore ai propri concittadini. Solo per questo sentimento potranno liberarsi dall'egoismo che li trattiene dall'aderire all'utilità pubblica, e dall'abnegare al vantaggio presente della loro generazione in pro di quella avvenire; imperocchè i più nobili fasti dell'amor di patria hanno giovato non i loro eroi e i contemporanei, ma i loro posteri.

QUELLO CHE È STATO

Il defunto ministero, che ricevette alla sua dipartita gli onori di una salva di cannoni, aveva trovato un bel modo come provvedere

agli urgenti bisogni delle diverse branche della pubblica amministrazione. Le popolazioni tumultuavano nelle province per i beni demaniali, ed il ministero si contentava appena di destinare Consiglieri d'Intendenza per rinvangare antichi dritti, dritti i quali nella più parte non esistono che nelle semplici tradizioni popolari: intanto i tumultuanti più s'incoraggiavano, che mettendo in atto il principio comunista s'impossessavano di fatto delle proprietà particolari, ne distruggevano le piantagioni, ne tagliavano gli alberi; e quindi disordini, dissidii, scontenti e maledizioni. Si abbandonavano amministrazioni municipali ad uomini odiati, e si veggono ancora Comuni senza Sindaci, senza Eletti, lasciate alla ventura di Dio, ed in balia dei più audaci in una totale anarchia. Molte, anzi troppe commissioni furono create per obbietti che non valevano, ed alcune inopportunaemente, come quella per la riforma del codice, pria che non si fosse svolto lo statuto onde metterlo in armonia col medesimo. Commissioni si creavano pur dal ministero di Marina per un piano organico che si tralasciava poi credendosi cangiate le sorti, e più commissioni si formavano da quello delle Finanze, fra le quali una destinata ad esaminare le dimande de' *Santa-fedisti* degl'impieghi. A tal modo le province venivano abbandonate a loro stesse, così i provvedimenti si riducevano a *progetti*, e la barca dello Stato camminava senza timone, il commercio interno veniva paralizzato, le proprietà cadevano nelle mani di gente devastatrice, e tutto ridotto al dispotismo di pochi agitatori il cui solo scopo era l'anarchia ed il disordine per cavarne utile.

LA FUSIONE

Come sono mutate le cose di questo mondo! un colpo di mitraglia è lo stesso che una bacchetta magica: esso fa sparire a vista tutti i partiti e gli uomini perdono immediatamente il loro colore. Chi avesse guardato in volto de' nostri concittadini nel fatal giorno 15, avrebbe osservato che tutti uniti formavano i tre colori nazionali; infatti gli arrabbiati erano di color verde; i riscaldati erano rossi come un gambero e quasi gli occhi uscivano fuori dell'orbita; i conservatori, i *timidi conservatori*, di color bianco come la morte correvano a gambe levate invasi dalla paura. Succeduta alla tempesta la calma, è

impossibile trovare più i colori, ed in vece può benissimo dirsi che gli uomini non hanno più alcun colore: la fusione è avvenuta almeno apparentemente, però sotto le ceneri sta nascosta sempre qualche scintilla. Eppure, vi sono tante ragioni da stare allegri, ed invece di scoraggiamento si dovrebbe leggere su i volti la gioia. Nè è poi un gran male se molti cavalieri del *noto ordine*, se ne vadano a zozzo per la città coll'innocente desiderio di saper qualche cosa dei fatti altrui e riferirla ad uomini di alta levatura, che pensano al nostro bene; se ad ogni passo t'imbatti in una lancia od in una baionetta; se ti vedi guardare in cagnesco da certi brutti ceffi: sono cose del momento, bisogna lasciarle passare. » Tutto è ordine, tutto è tranquillità, il commercio fiorisce, i punti alla borsa sono aumentati, ognuno è tornato alle proprie occupazioni. » Notizie ufficiali mandate alle province. E come potrebbe ciò negarsi? I ladri s.n. tornati al giochetto dei fazzoletti e qualche altra cosa, i lavoratori sono tornati alle loro vuote ed affucate officine, i facchini passeggiano le strade consumando gli *onesti frutti* dei loro sudori, i teatri rigurgitano di gente, gli affari vanno colla massima sollecitudine, i tribunali stanno in vacanza, e non finiremmo mai se ad uno ad uno accennar volessimo ai vantaggi dello stato attuale. È avvenuto solo qualche metamorfosi, per sempio: molti che stavano rintanati come belve, molti che volevano farsi credere liberali a forza per avere un impiego, molti che avevano imparato a dire Italia, Gioberti, fratellanza, retrogrado, progressista etc. oggi han mutato sistema; i primi sono sbucati fuori dalle loro tane e baldanzosi e pettoruti si mostran per le vie, quasi il loro regno fosse tornato, i secondi fuggono i liberali come appestati e gli ultimi hanno dimenticato che sulla carta geografica avvi uno sgorbio a forma di stivale che si chiama Italia. Oh potenza d'una mitraglia! potenza d'una spia! Ma quando le cose saranno mutate e le nostre libere istituzioni saranno finalmente rassolate, che cosa farà tutta questa gente? Eh! Eh — ora ci conosciamo troppo: a conti fatti parleremo.

OSSERVAZIONI

Non vi ha chi ignori che il commercio di tutte le Puglie si fa cogli Stati Austriaci di Dalmazia e dell'Illirico, che le derrate spe-

cialmente della provincia di Bari vanno a Trieste: or domandiamo noi perchè il Governo non parla chiaro per le relazioni commerciali di quelle nostre province? Se la nostra flotta blocca il porto di Trieste, se qualche fatto ha avuto luogo con le forze marittime dell'Austria, perchè non dare utili ed opportuni provvedimenti onde rendere avvertito il commercio di quelle province del modo come debba comportarsi, onde ovviare a danni positivi? Se la bandiera di Napoli sventola nemica sulle acque di Trieste, era necessario, era imponente l'obbligo di tutelare gl'interessi più importanti del nostro paese. Nè ciò diciamo per censurare l'operato della nostra flotta, che anzi altamente il lodiamo, come cosa che noi primi indicammo a gloria delle nostre armi; ma particolarmente ci quereliamo di quel sistema di poca previdenza che vediamo accompagnare l'andamento del ministero; il quale se vorrà convincersi del male che produce quell'incertezza di misure, quella riserva che pone ad ogni suo atto, potrà farlo, rendendosi informato delle vere condizioni del paese, osservando i mali immensi che arreca un tal procedimento, mali dai quali deriva miseria e scontento.

CONSIGLIO

. Animosi giovani han voluto fare una dimostrazione contro la classe de' lazzari, che tanto fraternamente si distinsero colla *santa fede* in quel giorno di non peritura ricordanza. Quindi si videro per la città piccoli carretti carichi di mobili da essi loro tirati; attonita da prima la plebaglia li seguiva, li circondava, ma indispettita poi si dava ad urli e grida, finchè ricorreva alla solita arma, le pietre. E per certo, alcun disordine ne sarebbe derivato se non vi fosse accorsa l'autorità. Or noi riflettiamo che se giustissima indignazione ispirava quella dimostrazione, altamente però comprometteva la tranquillità del paese. Dopo l'affrattellamento avvenuto nel 29 gennaio, non pochi tristi gittarono la discordia e la diffidenza fra le diverse classi del popolo, quindi parve esosa la Guardia Nazionale alle infime classi di esso, a quelle classi a cui avevamo detto che la rivoluzione si era fatta per tutti, che il cangiamento di Governo assicurava loro prosperità. Ma il lavoro veniva lor

meno, il pane loro mancava, e così sparivano gli effetti delle belle promesse; e veniva invece il disinganno per esse; e quelle stesse classi nel momento della confusione mettevano in atto il loro istinto, e s'impadronivano delle nostre masserizie, ci consideravano come loro nemici. Or se sperimentammo le funeste conseguenze di un falso sistema, perchè non comportarci con dignità? Perchè a tal gente parlare col dispetto, con le dimostrazioni? Queste invece l'aizzano, più l'allontanano, la costituiscono in partito compatto, di talchè ne potrebbero venire disordini maggiori. Siam fratelli tutti, dicemmo all'alba del 29 gennaio, e siam fratelli tutti ripeliamo ancora; mostriamo le ferite prodotte da mano fraterna, rendiamo bene per male al fratello che traviato ci si vo.se contro, ed un solo odio sia eterno in noi, quello avverso lo straniero!

AGRO-DOLCE

Il tenente generale Florestano Pepe dalla terza classe è stato passato alla prima cogli averi di piena attività, compenso dovuto ad un degno e valoroso militare dimenticato ingiustamente. Tanto veniva disposto in data del 16 maggio. Colla stessa data poi si ordinava che il primo tenente sig. Giuseppe Leone e gli Alfieri sig. Rocco Vaccaro e Francesco Materazzo del secondo Granatiere della Guardia fossero passati alla terza classe. Questi animosi giovani, caldi di amor patrio, sono usciti dalle loro fila, e scelti a voto unanime sono andati a capitanare le nostre schiere di volontarii che partirono per la Lombardia. Ma se si era accordato il permesso agli ufficiali di qualunque arma di poter partire per la guerra d'Italia, perchè mai questo atto eroico addiviene poi una colpa ed un demerito? Sia gloria ed onore intanto a questi illustri giovani che animosi combattono sul campo dell'onore pel nostro riscatto: la storia segnerà per essi una pagina luminosa.

IL GERENTE

Michele Pepe.